

Il ritratto di Hopper che nessuno ha visto



**GAIL
LEVIN,**
*Edward
Hopper,
Biografia
intima,
Johan & Levi,
Milano 2009
(novembre)
pp. 768, 35 euro*

■ Dell'opera di Edward Hopper, il celebre pittore americano cui è appena stata inaugurata a Palazzo Reale una mostra monografica (*a lato, un autoritratto, ndr*), è stato detto molto. I suoi quadri sono icone per il grande pubblico, le sue tele hanno ispirato le scenografie di registi quali David Lynch e Wim Wenders, ma dell'uomo si sapeva, fino ad oggi, quasi nulla. A 42 anni dalla morte (avvenuta dieci mesi dopo quella del marito) sono stati resi pubblici i diari di sua moglie, Josephine Nivison. La donna sfogò le frustrazioni della vita privata annotando compulsivamente le giornate spese accanto a un marito sovente in crisi di ispirazione: questo materiale è servito alla saggista americana Gail Levin per redigere *Edward Hopper. Biografia intima*, da novembre in libreria. La vita privata dei coniugi Hopper è difficile. Figlio di un padre fallito negli affari e di una madre apprensiva, Hopper è incapace di credere al suo talento. «Timido come uno scolareto inglese», a 41 anni incontra Josephine, un'artista colta e raffinata che sarà la sua musa. Senza figli, la coppia vive in condizioni modeste: la loro casa di New York ha il bagno in corridoio, in condivisione e Jo, per star dietro alle faccende domestiche, abbandona la pittura (rimpiangendo per tutta la vita la scelta). Sono l'una l'opposto dell'altro: Edward ama la natura e la solitudine, Jo la folla. Jo crede nel suo talento, Edward soffre di insicurezza patologica. Jo ama viaggiare, Edward si rifugia a Cape Cod, al cui paesaggio dedica molti dei suoi lavori. «Inerzia, questa è la sua malattia», annoterà Jo sul suo diario.

Francesca Amé

